

GUARDARE LA CROCE PER SERVIRE TUTTI

Nell'ambiente lo ricordano ancora tutti con rispetto e stima. Anche quell'operaio al quale, mandandolo in missione, aveva consegnato una busta rassicurante: "se non sai più cosa fare, aprila!". Disperato l'aveva aperta e aveva letto, allora con rabbia, "arrangiatiti!". Capì dopo che quell'imperativo era un atto di fiducia.

Era uomo leale che pagava di persona la fedeltà all'amicizia, come l'eventualità di un errato funzionamento delle sue innovative scoperte. Sapeva mantenere segreti industriali come le confidenze dell'ultimo dei suoi dipendenti. Portava la croce nella sua famiglia, come sosteneva chi la vita aveva messo in croce. Proprio la croce lo svelò agli occhi dei colleghi, all'inizio di un pranzo di lavoro in un esclusivo ristorante. **Un segno di croce non ostentato**, convinto e calmo, squarciò le ragioni di una vita di onestà e altruismo in un mondo difficile di concorrenza e di invidie.

Proprio guardando la croce può purificarsi ed elevarsi l'impegno sociale, politico. Essa è ricca di significati, anche "laici", per chi intraprende e fa impresa, per chi si candida ad amministrare e a governare. Fa chiarezza, indicando che è un impegno preso verso tutti e in particolare per chi ha in spalle croci pesanti. Se trova una coscienza onesta fa cadere, come rami secchi, le inimicizie personali che, quali zecche sotto la cute, ammorbano la buona riuscita di una proposta politica; gli occhi si distolgono dagli interessi dei potenti che non vanno nella direzione del bene comune; si superano i veti all'interno degli stessi schieramenti per il bene più alto della collettività, facilitando la comparsa di volti nuovi, giovani, volenterosi di servire.

Ma la croce non è segno soltanto di fatica e dolore; è, inaspettatamente, apertura al nuovo. La forza resta ficcata sul Calvario, ma ormai vinta dalla risurrezione. È la croce gloriosa che indica la verità del bene che il Nazareno ha portato. **Un evento di fede che raggiunge ogni uomo che, come Gesù, da sé stesso per servire e non farsi servire. È l'impegno permanente di cercare il bene di una comunità**, consentendo alle persone e alle realtà associative di lievitare il proprio contributo per sviluppare una città che si arricchisce dell'apporto di tutti, in un dialogo vero e non rinunciatario. È la capacità di mantenere nella persona e nella famiglia i capisaldi della civitas con fedeltà creativa, senza seguire un pensiero debole che già presenta un conto salatissimo.

La croce gloriosa prospetta un bene nuovo, ma chi cerca il bene della collettività deve ancora portarla. È la via del non presumersi capaci di tutto, ma del progettare (perché progettare si deve!) **cercando il parere di tanti**, chinandosi sulla storia che non è da cancellare perché ricca di cose buone, oltre che di sbagli. È non coprire il vuoto con le urla o gli slogan o con l'arroganza e la vanesia apparenza. È la via umile di misurare la propria ambizione solo sulla crescita della città. È stato così per Gesù, nato e morto fuori le mura della città, che piange su di essa, mentre la guarda salendo l'erta del Calvario.

+ Enrico Solmi